

Giovedì 30 Gennaio 1941-

# La celebrazione verdiana all'Adriano

"Messa di Requiem", diretta da Molinari

Sulla *Messa di Requiem* di Verdi si son dette tante cose in occasione della recente esecuzione a Santa Maria degli Angioli, che non vale la pena deliziare i nostri lettori con ulteriori ragguagli critici. Trasportata dalle navate di una Chiesa nella meno mistica e solenne atmosfera d'una sala da concerto, essa nulla perde e nulla acquista. La musica che la riveste non appartiene ad un « genere »; è musica religiosa nel senso classico della parola, religiosa perché discopre e significa un momento tra i più gravi della vita dello spirito, il momento sacro in cui l'anima umana reagisce col suo dolore al più grande mistero dell'Essere. Musica religiosa dunque perché profondamente umana e perciò alta e sacra dovunque essa si ascolti.

Sull'esecuzione che ieri ci fu offerta al teatro Adriano, non sentiamo in coscienza di poter dare un vero giudizio critico. Troppi contrattempi hanno ridotto nel maestro Molinari la possibilità di far valere pienamente le sue doti di concertatore. La *Messa* esige negli interpreti la fraternità di una lunga preparazione. Un artista che manchi all'ultimo od al penultimo appello, può pregiudicare non poco l'esito dell'esecuzione. Di artisti, agli ultimi appelli, son mancati, questa volta, ben due: Maria Caniglia (tanto nomini nullum per elogium!) e Italo Tajo. Chiamati a sostituirli erano Maria Pedrini e Antonio Righetti, artisti troppo noti e valorosi perché si possa loro ascrivere responsabilità di sorta circa la non perfetta esecuzione della *Messa*. Chiunque fosse stato al loro posto, non avrebbe potuto sospingere in miglior porto la tartassata navicella dello spartito verdiano. Un quartetto di voci non si improvvisa. Un rinvio dell'esecuzione sarebbe stata la battuta più geniale del maestro Molinari. Al quale tuttavia non sono mancati momenti felici. Il vigore con cui ha inciso il *Dies irae* è risultato efficacissimo. Trombe che squillano di dentro e di fuori, porte che si spalancano di qua e di là dalla ribalta orchestrale, lampi al magnesio dei fotografi: una vera apocalissi.

Ma ecco che Verdi piange. Cioè Elmo canta trattenendo il respiro; la sua magnifica voce è un filo d'oro che sale e si posa come un arcobaleno. L'è fratello di dolcezza e di malinconia Beniamino Gigli. Ma l'orchestra non si commuove; accompagna la salma di Alessandro Manzoni col passo distratto di chi pensa ad altre cose.

Buoni i cori, vivissimi gli applausi.

Vice